

Mariagiovanna Italia

Giuseppe Traina

Una problematica modernità. Verità pubblica e scrittura a nascondere in Leonardo Sciascia

Acireale-Roma

Bonanno

2009

ISBN 978-88-7796-626-2

Giuseppe Traina, uno dei più attenti lettori di Sciascia, all'interno del suo quarto volume di critica sciasciana si muove a comporre l'intreccio fine di un profilo a tratti inedito dello scrittore. A voler suggerire un percorso di lettura, che abbia come indicatore e prospettiva l'indagine critica su Sciascia testimone attento della modernità di cui fa parte, un gioco retorico di *climax* ascendente e di *suspence* narrativa finalizzato a svelare nuovi indizi sullo scrittore inviterebbe il lettore a sfogliare *à rebours* le pagine del testo critico. Il libro si conclude con una breve sezione, intitolata non a caso *Marginalia*, dedicata alla memoria di due grandi critici sciasciani, Tom O'Neill e Salvatore Battaglia: nel primo caso, Traina compone un vero e proprio epitaffio commemorativo suggeritoci già dal delicato titolo *Una rosa per O'Neill*, mentre nel secondo l'occasione è data da una lettura di due epistole inviate da Battaglia allo scrittore conterraneo e che fanno luce sul nodo gordiano che lega la scrittura sciasciana alla questione della 'verità pubblica'. Ad aprire la sezione un primo nuovo indizio, forse poco significativo, che presenta al lettore l'uomo-scrittore Sciascia attraverso le sue prime prove compositive dove già s'affacciano acerbamente tratti riconoscibili, come il *pólemos* della scrittura e l'uso del paradosso. Proseguendo a ritroso, il lettore s'inoltra nel pulsare vivo di alcune opere: in *Riletture*, il critico si sofferma su alcuni aspetti di *Todo Modo*, su un'ipotesi interpretativa de *La scomparsa di Majorana* e, facendo capolino sullo Sciascia lettore, sulla prefazione alla traduzione italiana de *La velada en Benicarló* di Manuel Azaña. Quest'ultimo saggio mira a disoccultare le ragioni che hanno spinto lo scrittore siciliano ad appassionarsi al dialogo composto dal Presidente spagnolo nel 1937, rinvenendole in una simile concezione sul ruolo celato eppur presente del matriarcato nelle due società, la siciliana e la spagnola, e, soprattutto, nell'analisi minuziosa che Azaña svolge intorno all'identità spagnola intesa come 'modo di essere' impregnato di irrazionalismo noto anche ai siciliani (sull'identità di un popolo si pensi alle molteplici riflessioni di Sciascia sulle opere dell'ispanoamericano Castro); anche da questa lettura, in ultima istanza ci suggerisce il critico, avrebbe potuto trarre origine la *Recitazione della controversia liparitana*. Il gioco del disvelamento di Traina, che qui come nel saggio dedicato a *La scomparsa di Majorana*, partecipa dello statuto ontologico del critico letterario, nel saggio centrale della sezione, assume su di sé il compito-sfida che già Sciascia aveva assegnato ad ogni lettore: seguire le tracce, scovare i misteri della scrittura, le criptocitazioni, i giochi letterari e, in questo caso più che mai, gli «ammiccamenti iconici e verbali di cui l'autore tramava i suoi testi». Sempre più il critico-detective, con le sue piste d'indagine, ammalia dunque i lettori e li conduce per mano verso visioni di nuovi aspetti dello scrittore. Ne è prova la sezione precedente – la prima e più corposa del volume – dove vengono proposti quattro *Itinerari* che presentano altrettanti aspetti di Sciascia. L'ultimo di questi ricostruisce con piglio definitivo i rapporti e le influenze sulla scrittura sciasciana delle opere del 'rondista' Nino Savarese e – secondo la definizione datane da Sciascia – del 'post-rondista' Francesco Lanza. Traina mette in luce non tanto i debiti di stile quanto i motivi comuni a Sciascia e Savarese e, soprattutto, per l'intrinseca portata ideologica, a Sciascia e Lanza. Precede – ma nel nostro gioco segue – un saggio in cui il critico, ripercorrendo le matrici politico-ideologiche dello scrittore, prova a dissotterrare la radice polemica della scrittura sciasciana a partire da quella che definisce la «funzione Courier», rintracciabile non soltanto nell'uso delle armi illuministiche dell'ironia e del sarcasmo, quanto nella «fiducia nel positivo intervento del letterato nel dibattito politico e civile» che con vigore può soltanto scontrarsi e non dialogare col

proprio avversario. Ancora indietro, e il critico ci porta ad indagare la presenza di *Giornali e giornalisti nella narrativa di Sciascia*, «di norma al servizio delle opposte verità che ai lettori vengono svelate o nascoste». Viene altresì messa in rilievo l'accusa implacabile che lo scrittore rivolge negli anni Settanta alla produzione giornalistica italiana relativa all'incapacità di questa di contrapporsi al potere, contribuendo anzi a consolidarne la legittimità. E, infine, l'ultimo indizio dato al lettore viene tratto da un'analisi della componente 'teatrale' della produzione di Sciascia, a partire dalle recensioni, passando per lo stile dialogico-teatrale delle sue principali opere, fino all'analisi dei testi teatrali veri e propri. Tutto ciò mettendo in luce i riferimenti alla tradizione diderotiana-manzoniana da cui lo scrittore siciliano trae il suo «disincantato razionalismo». Così, messi in fila in un ordine opposto a quello fornitoci dall'autore del nostro libro, troviamo tutti gli indizi che ci servono per giungere a un ragionamento che nel dare conclusione e compimento alla tesi del critico, in verità introduce all'intera opera. Ad apertura (per noi a chiusura, ma è davvero possibile distinguere un'*ouverture* da una chiusa?) appare dunque la 'soluzione' proposta per comprendere il ruolo di Sciascia all'interno della modernità: nel saggio introduttivo dal titolo *Un ragionamento su Sciascia, in due tempi*, Traina scioglie questioni interpretative che hanno visto lo scrittore arenato dalla critica su posizioni stereotipate, qual è quella del suo profilo illuminista al quale viene contrapposta una lettura più complessa che pone al centro la coesistenza della ragione col sentimento della pietà con cui vengono tratteggiati i suoi personaggi. O ancora il classicismo (forse 'paradossale') da cui trae origine la scrittura di Sciascia che trova origine nell'esigenza di dare risposte alla «crisi generata dalla "autocoscienza del moderno"» (cfr. Romano Luperini, *L'autocoscienza del moderno*, Napoli, Liguori, 2006) e generante «un modernismo della ragione più che della scrittura». È attraverso questa chiave di lettura che il critico torna infine a parlarci di Sciascia e della sua volontà di risolvere in letteratura l'esigenza di prendere parte alla vita politica e sociale del suo tempo, inserendosi così a pieno titolo dentro l'attuale 'problematica modernità'.